

Hanoi: sotto Nixon, crimini più atroci

A pagina 15 un drammatico documento del governo della RDV

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I compagni vietnamiti al PCI

Il Comitato centrale del Partito del lavoro del Vietnam ha inviato al Comitato centrale del PCI il seguente messaggio: « Cari compagni, siamo infinitamente sensibili alle vostre cordiali e fraterne condoglianze e all'invio della delegazione diretta dal compagno Enrico Berlinguer al funerale del nostro amato e venerato compagno Ho Chi Min. Ve ne siamo sinceramente grati. La vostra cordiale simpatia ha manifestato ancora una volta la solidarietà duratura di lotta tra i nostri due partiti e i nostri due popoli, e ha incoraggiato ancora di più il nostro popolo a fare del suo meglio per la realizzazione del

testamento del Presidente Ho Chi Min, con la determinazione di proseguire con tenacia e rafforzare la lotta patriottica contro l'aggressione americana fino alla vittoria totale. Vi auguriamo nuovi più grandi successi nella lotta contro il capitalismo, per la pace, la democrazia e il progresso sociale in Italia, apportando così un contributo positivo alla lotta comune per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia e il socialismo nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo. Pesate la solidarietà militante tra i nostri due partiti e i nostri due popoli consolidarsi e svilupparsi ogni giorno di più ».

Su invito del Presidente Saragat

Tito verrà in Italia nel '70

● Conferenza stampa del Presidente jugoslavo ai giornalisti italiani

A pagina 15

Con gli operai del Nord

MAI COME ora gli occhi del paese sono stati puntati sulla classe operaia. Tutti sentono che la posta è molto alta, che sono in gioco i rapporti di forza tra le classi e che da questa crisi il volto economico, politico e civile del Paese non uscirà come prima.

È alla luce di questa vicenda drammatica e delle sue implicazioni che noi ci poniamo un interrogativo: come si collocano e qual è il peso delle campagne, del Mezzogiorno, dell'immenso esercito dei poveri e dei disoccupati in questo scontro? Sia ben chiaro: questa parte del paese non è ferma. Basti pensare agli scioperi generali contro le gabelle salariali, alla magnifica lotta dei braccianti, ai movimenti per il lavoro e le trasformazioni che anche in questi giorni mobilitano popolazioni intere della Sicilia e di altre zone. Il problema quindi non è quello dell'assenza del Mezzogiorno e delle campagne dalle cronache della lotta. Il Mezzogiorno è ben presente con le sue lotte e, soprattutto, con i suoi problemi, i quali — conviene sottolinearlo con più forza — meno che mai sono i problemi di una parte lontana e emarginata del paese ma fanno tutt'uno sia con la drammatica esplosione sociale delle metropoli del Nord sia con il volto e la struttura stessa della classe operaia i cui mutamenti non possono essere compresi se non si pongono in stretto rapporto con il generale processo di sfruttamento della forza-lavoro complessiva, dentro e fuori i confini delle regioni.

Un solo dato: con gli ultimi arrivi di quest'anno, gli immigrati nel Triangolo industriale hanno superato i 6 milioni.

È COCCO CHE cosa ci preoccupa e ci esalta. La necessità imperiosa e, insieme, la possibilità oggettiva nuova di andare oltre la somma delle lotte operaie e delle masse contadine e povere per saldarle in una più organica strategia. L'occasione è grande. Di questo dobbiamo dare piena coscienza ai lavoratori del Nord e del Sud, ma anche dei pericoli che si aprono se questa occasione non sapremo cogliere.

Stiamo assistendo allo sforzo tenace, creativo della classe operaia di imporre con la lotta e il negoziato non soltanto un forte aumento dei salari ma un condizionamento profondo dell'organizzazione del lavoro e del dominio assoluto del padronato sul processo produttivo. Vediamo bene come una lotta di questo tipo condiziona le scelte di investimento e modella il rapporto fabbrica-società. Ciò vuol dire che la classe operaia si trasforma da formazione relativamente chiusa, corporativa, in una formazione sociale sempre più aperta verso gli altri strati della società, e manifesta così non solo come fatto ideale, la tendenza oggettiva a unificare la società intorno a sé. Questo è il significato delle grandi vertenze di riforma (casa, salute, ecc.) aperte dalla CGIL; e del resto questo dato nuovo (capacità di incidere sulle strutture e di unificare altri strati sociali) è emerso anche dalle recenti lotte del proletariato agricolo.

È SU questa strada che bisogna andare avanti fino ad affermare in pieno il nodo del rapporto Nord-Sud, sviluppo-sottosviluppo. Perché la lotta non si svolge in un paese qualsiasi, ma in questa Italia moderna dominata da una logica semplice e mostruosa: la logica di un paese per metà sottosviluppato e che, appunto per questo, appunto perché una sua metà non è messa in grado di utilizzare le sue risorse e quindi di attirare gli investimenti, può esportare contemporaneamente capitali,

merci e uomini. E così, miseria e speculazione si alimentano reciprocamente e i guasti dello sviluppo si sommano a quelli del sottosviluppo.

Ecco perché sottolineiamo l'esigenza di un coordinamento sempre più stretto tra i diversi fronti di lotta, nel senso di coinvolgere i diversi e autonomi movimenti di riforma verso il nodo centrale da sciogliere, che è la rottura di quel mostruoso meccanismo e del blocco di potere che lo sorregge. È alla luce di questa visione generale dello scontro e dei suoi obiettivi politici di fondo che acquista un maggiore rilievo politico, nel disegno generale del movimento il problema di mobilitare fino in fondo le masse contadine e meridionali nella lotta per il lavoro, le trasformazioni, un diverso uso delle risorse. Che significa costruire i primi elementi di un controllo del mercato del lavoro, cominciando dal collocamento agricolo, e via via investire il movimento complessivo della mano d'opera, la sua formazione, il suo impiego, il suo destino? Questo è un problema capitale: di libertà e democrazia, innanzitutto, di potere. E noi riproponendoci non pensiamo di aggiungere nuove rivendicazioni settoriali a quella più di fondo della classe operaia ma di rafforzare l'altra leva della tenaglia con cui è possibile bloccare il meccanismo di sviluppo in atto.

LA CLASSE operaia milanese che ha portato la sua lotta fuori della fabbrica, che si accinge a dar vita a uno sciopero generale sul problema della città e della città, ha bisogno, quanto il bracciante calabrese, di questa leva; altrimenti sarà assai più difficile organizzare la città, i servizi, la casa secondo una altra logica (basti pensare che solo l'anno scorso 200 mila meridionali sono affluiti nel Triangolo e che quest'anno una nuova ondata di piena sta per abbattersi sulla città). Ne hanno bisogno i lavoratori che si battono per le qualifiche e per affermare un nuovo valore del lavoro. Essi sanno bene che ne disoccupato del Sud (sono parole del sindaco Aniasi) diventa il sottoccupato del Nord, il bracciante diventa il manovale e che anche questo consolida gli squilibri, irrigidisce la struttura gerarchica e stratificata della società, dà spazio alle manovre del padronato. Non parliamo poi del rapporto tra crisi agraria e aumento del costo della vita.

IL PROBLEMA dunque non è solo sindacale, o economico settoriale, ma politico, di rottura del blocco di potere e dello schieramento politico che ne garantisce la sopravvivenza. Di questo blocco noi vogliamo spezzare le giunture e così liberare le forze politiche più progressive che si muovono al suo interno creando lo spazio per dar vita a una nuova maggioranza. La manovra del governo di concedere qualcosa, in qualche settore, per conservare l'essenziale del sistema attuale fallirà tanto più facilmente se il Mezzogiorno scenderà in campo.

Il Mezzogiorno non è fermo, la carica di lotta e di collera che si è accumulata è molto alta. E tanto più le masse contadine e meridionali si impegneranno se apparirà chiaro il collegamento politico e strutturale della loro lotta con quella della classe operaia italiana, alla quale spetta ancora una volta di far propria la questione meridionale, con la consapevolezza che i suoi stessi problemi — non ci si illuda — non possono essere risolti se non aprendo nuove strade allo sviluppo sociale, civile e culturale di tutto il Paese.

Alfredo Reichlin

Gli amari frutti della speculazione edilizia: in tre anni 3911 disastri; nell'ultimo 11 voragini, 25 crolli, 3 frane, 6 sprofondamenti

Crolla e uccide la Napoli di cartone

Il quartiere del Vomero (160-170 mila abitanti) sta lentamente scivolando verso il mare — Via Suarez: un « foglio » sospeso su una voragine di cinquanta metri — La tragica ed « esemplare » storia del farmacista Cerrata — Da Venezia, a Firenze e al Golfo la logica del massimo profitto capitalistico — L'antica, ostinata, circostanziata denuncia e le precise proposte dei comunisti — Da Lauro alla Democrazia cristiana

Dal nostro inviato

NAPOLI, 4. Il rapido, quando è a pochi chilometri da Napoli, comincia a rallentare. Per dieci minuti, cammina a passo d'uomo, poi entra a Napoli-Mergellina: « Come mai si rallenta? », domando al controllore; « Le frane, i buchi, il terreno è accidentato », dice tranquillamente. Del resto è già una fortuna che si rallenti soltanto, senza dover subire deviazioni. Perché in aereo, a Napoli, per esempio, non ci si può arrivare affatto. La pista di Capodichino sembra, in certi tratti, una lamiera ondulata. Così, si arriva o non si arriva a Napoli. Ma « starci » cosa significa? L'impressione immediata è che nulla sia cambiato, che tutti continuino serenamente a fare quello che fanno sempre, e sembra che, trovati una oca sparata nelle battute salaci dei tassisti che procedono fra strade interrotte al traffico come in una « galleria ».

Un'altra settimana di lotte operaie
Dieci città in sciopero per i contratti e le riforme
Al centro delle iniziative sono i fitti, i prozzi, la salute e le tasse
A pagina 4



DA 35 ORE OCCUPATE LE CASE A ROMA
Continua l'occupazione dei tre stabili di piazza dell'Esquilino, del Colosseo e di via Nomentana. Ieri gli occupanti hanno ricevuto case di viventi, in solidarietà, mentre per giovedì si annuncia una protesta per la casa a Montecitorio.
Ugo Baduel
(SERVIZI A PAG. 2 E 3)

La geologia è una scienza vera e propria: misura i dati reali e trae conclusioni scientifiche. Ci sono realtà precise che dicono (e per un esperto è come leggere su carta stampata), senza ombra di dubbio, che la « rivoluzione » idrogeologica subita da Napoli negli ultimi lustri è tale da aver ormai irrimediabilmente provocato una tanto grande estesa quantità di vuoti sotterranei da rendere impossibile la identificazione. Le vecchie cavità (di cui riproduciamo una mappa a titolo indicativo) non sono nulla rispetto a quello che è avvenuto in questi ultimi anni nel sottosuolo napoletano; la faccenda delle fogne, in sé e per sé, è essa stessa marginale. In quanto vi sono anche le « perdite » delle fognature che producono le drammatiche deformazioni morfologiche del terreno.

È però dalla rivoluzione prodotta dalle acque deviate, dal peso assurdo di cemento che si è aggravato sul terreno con l'irrazionale espansione urbanistica nei settori più pericolosi, dalla somma infinita di atti bandeschi e di semplici macroscopici errori, che dipendono anche le lesioni delle fognature.

Il danno che si è commesso, insomma, è ben più grave di quanto finora si sia pensato e di quanto la gente, i napoletani in primo luogo, abbiano ancora capito.

Quello che subito preme di sottolineare è che il problema non è più soltanto di armonia paesistica, di irrimediabili distruzioni di patrimoni storici e naturali. Qui, il problema è ormai di dimensioni assai più vaste. Perché quegli scempi e quei danni che si sono provocati, quelle speculazioni fatte, quei grossolani errori allegramente accumulati, hanno avuto esattamente gli effetti che si sapeva che avrebbero avuto: leggo montagne di circostanziate analisi che prevedevano esattamente quello che sarebbe avvenuto, frutto della fatica di intellettuali e di esperti, come il compagno Luigi Cosenza, di associazioni democratiche e gruppi di sinistra, di tutto il PCI napoletano.

In una relazione al professor Martuscelli (già noto per l'azione che svolse al tempo di Agri-
Ugo Baduel
(Segue a pagina 5)



RUMOR A MILANO PER IL METRO? TROVA UN CORTEO DI PROTESTA
Il presidente del consiglio on. Rumor ha trascorso la giornata di ieri a Milano e in provincia impegnato in una vera e propria maratona di convegni e inaugurazioni, tra cui quella del primo troncone della linea 2 della metropolitana. Eccolo fotografato mentre risponde alle domande di un gruppo di cittadini. L'impronta alla cerimonia l'hanno infatti data gli abitanti del rione Feltre-Cimiano-Crescenzago, in questi giorni mobilitati per la mancanza di aule scolastiche. Hanno espresso queste loro rivendicazioni con un folto corteo, con cartelli, con una delegazione che ha soprattutto insistito direttamente presso Rumor perché siano costruite nuove scuole.
A PAGINA 2

La DC ha perso, con la battaglia, anche la faccia

SCANDALO A BONN

Il partito di Kiesinger e Strauss ha cercato di comprare alcuni deputati liberali, offrendo posti nell'industria e una cifra che si aggira sul miliardo di lire — Wehner: il governo Brandt non pretenderà di rappresentare tutti i tedeschi, e cercherà di intavolare negoziati con la RDT e la Polonia — Sarà esaminata la possibilità di mettere fuori legge il partito neonazista

NELLO SPORT
Benvenuti batte Scott
Nino Benvenuti ha difeso il titolo mondiale battendo Scott ieri sera a Napoli per squallifica, in un match mediocre e noioso perché l'americano si è conformato troppo debole e scorrotto
Federico Serra
(Segue in ultima pagina)

Nostre servizie
BONN, 4
Uno scandalo gravissimo e senza precedenti, che coinvolge i massimi dirigenti della CDU-CSU, e in particolare gli ambienti intorno a Franz Josef Strauss, chiude quella che è già stata definita la settimana più importante dell'ultimo quindicennio tedesco occidentale. Costretta all'opposizione dall'accordo tra socialdemocratici e liberali, dopo venti anni di potere ininterrotto esercitato attraverso i cancellieri di Adenauer, Erhard e Kiesinger, la Democrazia cristiana di Bonn ha dimostrato di non saper perdere.
Ha reagito con violenza verbale estrema, definendo l'intesa tra SPD ed FDP — sono parole di Kiesinger — « una chiara falsificazione della volontà dell'elettorato ». Ma non si è limitata alla violenza verbale. Ha anche cercato di...
ALMA ATA, 4
L'agenzia « France Press » ha riferito stasera che « da poche ore » il primo ottobre scorso, il ritiro delle truppe in questa regione — ha aggiunto — « France Press » — riguarderebbe soltanto l'area verso il fronte che sono presenti sul luogo anche prima che avvenissero gli incidenti cino-sovietici.